

In evidenza 2

Rsa e Covid 19: tutelare gli ospiti
I timori dei responsabili nazionali e regionali sulla situazione nelle residenze per anziani e disabili



In evidenza 3

Voci dall'ospedale SS. Trinità
Parla il personale, sottoposto ad un carico eccessivo di lavoro, da mesi in prima linea nel cercare di salvare i malati da Covid-19



Agorà 4

«Fratres omnes»: una voce laica
Aldo Accardo, ordinario di Storia all'Università di Cagliari, propone la sua chiave di lettura dell'Enciclica di papa Francesco



Regione 10

Quarta va al ballottaggio
Unico centro diocesano che andrà al voto tra due settimane. Eletti i primi cittadini degli altri 27 comuni



Sempre uniti nella preghiera in questo tempo di pandemia

Le notizie dei numerosi morti che giungono dall'Ospedale Santissima Trinità di Cagliari e le immagini dei tanti ammalati che attendono alle sue porte, colpiscono profondamente, suscitando dolore e preghiera.

Preghiamo per tutti i morti di questa lunga stagione di epidemia, perché siano accolti nel Regno in cui non è lutto né dolore ma pace e vita. Poniamo nelle mani del Signore i malati, perché possano recuperare quanto prima salute e serenità di vita. Affidiamo all'azione dello Spirito gli uomini delle istituzioni, perché provvedano in modo conveniente al bene comune. Chiediamo il dono della forza per gli operatori della sanità, perché possano continuare a prodigarsi con competenza, generosità e senso di umanità.

In questa emergenza siamo chiamati a sentirci e comportarci come una vera comunità: tutti ugualmente fragili ma sempre profondamente collegati da vincoli di amore, responsabilità e cura. La custodia che dobbiamo al bene comune e alla salute dei singoli deve poterci vedere tutti generosamente impegnati ad assumere sempre comportamenti ispirati al principio della miglior tutela della vita.

La Chiesa continua a essere vicina al nostro popolo per offrire la fede come ragione di vita, la consolazione a chi si sente solo e scoraggiato, il sostegno a quanti sono nel bisogno.

+ Giuseppe Baturi
Arcivescovo di Cagliari
© Riproduzione riservata

Dopo il DPCM nulla cambia

La diocesi di Cagliari ha predisposto una nuova sintesi delle disposizioni per il contenimento della diffusione del virus Covid-19 conformemente al Dpcm del 24 ottobre 2020. In particolare le chiese sono aperte e l'accesso deve essere contingentato e regolato con l'ausilio, ove possibile, di volontari e/o collaboratori, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro laterale e frontale; coloro che accedono ai luoghi di culto per le celebrazioni liturgiche sono tenuti a indossare mascherine, che devono essere indossate durante tutta la permanenza all'interno dell'edificio; occorre evitare ogni assembramento sia nella chiesa sia nei locali annessi, come ad esempio le sacrestie, il sagrato e tutti gli altri ambienti; le funzioni religiose con la partecipazione di persone si svolgono nel rispetto del protocollo sottoscritto dal Governo e dalla Conferenza Episcopale Italiana integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico, già trasmesse nel corso dell'estate. Indicazioni sono fornite poi per ciò che concerne la catechesi e gli incontri formativi, le manifestazioni pubbliche, le feste, vietate nei luoghi chiusi e all'aperto, comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose, convegni, congressi e riunioni, consentite le riunioni di organismi di governo. È possibile continuare le attività educative per minori (catechesi, doposcuola...) seguendo scrupolosamente i Protocolli già pubblicati, mentre è possibile riaprire i bar interni agli oratori a diretta gestione parrocchiale, per la libera frequentazione, garantendo il divieto di praticare sport di contatto. Tutti i dettagli sono disponibili sul sito www.chiesadicalagliari.it



Francesco crea 13 cardinali: sei sono italiani

Tra i 13 cardinali, che verranno creati nell'apposito Concistoro in programma il 28 novembre, sei sono italiani. A guidare la lista monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio dei cardinali che aiutano il Papa nella sua opera di riforma della Curia Romana. Recentemente, è stato nominato dal Santo Padre prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, dopo che il cardinale Becciu si è dimesso da tale carica e ha rinunciato ai diritti del cardinalato, tra i quali figura appunto quello di entrare in Conclave. Riceverà la berretta cardinalizia anche monsignor Paolo Lofu-

dice, arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino e segretario della Commissione episcopale per le Migrazioni della Cei, noto per il suo impegno a fianco dei rom. Ad arrivare alla porpora senza essere ancora vescovo è invece fratel Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi. Tre, infine, i cardinali italiani non elettori: monsignor Silvano Tomasi, arcivescovo titolare di Asolo e nunzio apostolico, padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, volto noto anche della televisione, e monsignor Enrico Feroci, parroco a Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva ed ex direttore della Caritas di Roma.



OSPITI IN UNA RSA; IN ALTO LUCA DEGANI

Vanno tutelati ospiti e personale delle Rsa

Parla Luca Degani, presidente di Uneba Lombardia. Strutture sotto pressione a causa della pandemia

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Continua a destare preoccupazione l'aumento dei contagi in tutta Italia all'interno delle case di riposo e delle strutture sanitarie per anziani. Per il presidente Uneba Lombardia (Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale) Luca Degani «non abbiamo probabilmente imparato fino in fondo dalla storia,

perché quello che è accaduto nella fase 1 dell'emergenza – precisa – dimostra che ad essere maggiormente a rischio sono statisticamente le persone anziane.

Di che cosa si occupa la vostra organizzazione?

L'associazione, presente in tutta Italia, riunisce a livello nazionale circa mille enti che hanno la natura di fondazioni e congregazioni religiose senza scopo di lucro. Si occupano di anziani, disabili e minori. Rappresentano la storia di quelle che sono le cosiddette opere di solidarietà della Chiesa, che si sono sviluppate prima nell'alveo dell'assistenza sociale e che oggi invece si occupano a livello fortemente più complesso e qualitativamente più elevato,

nell'ambito dell'assistenza anche socio-sanitaria dei soggetti deboli. **Un settore che necessita di un'attenzione particolare soprattutto verso la cura della persona.**

Devo essere molto schietto e non del tutto simpatico, perché sull'idea di quello che sta accadendo, credo sia utile chiarire alcuni aspetti. Dobbiamo comprendere che il virus siamo noi, nel senso che questa seconda ondata pandemica rispetto alla prima, sta mettendo ancora più in chiaro che è la persona ad essere portatrice del virus. Le percentuali di incidenza infettiva sono ormai elevatissime e aumentano quando sono possibili i contatti da persona a persona. E da questo punto di vi-

sta mi sento in dovere di ricordare che la limitazione, anche forte, della vita di relazione della persona anziana rimane al momento un'arma fondamentale.

E i giovani?

Tutti si infettano in maniera identica e, sotto certi aspetti, le persone più giovani sono più esposte perché la loro gioventù determina una capacità di movimento, di vita sociale che non è tipica delle altre relazioni. Noi sappiamo che tra le circa 36mila persone decedute in questi mesi in Italia in media si tratta di maschi, di 69 anni e di femmine di 84 anni e in entrambi i casi di pazienti con patologie croniche. Questa è la fotografia delle strutture residenziali per anziani.

Cosa può e deve fare la società?

Dobbiamo riuscire a garantire loro non solo una buona qualità di vita ma anche una possibilità di sopravvivenza davanti alla pandemia che interessa tutto il territorio nazionale, che vede a rischio la popolazione anziana. Dobbiamo tutelarli, difenderli, nonostante la giusta rabbia manifestata contro la possibilità di relazione. È necessario concentrarsi verso un bene superiore che è quello della sopravvivenza di queste persone. Finché non i dati saranno allarmanti i livelli di tutela devono essere innalzati tanto è più alto il rischio.

Rimane fondamentale la capacità di lavorare in rete.

Sì, credo che in questo momento ci sia anche la necessità di lavorare in rete in termini assoluti, occorre una revisione del sistema. L'obiettivo è quello di creare un sistema in cui poter parlare di rete dei servizi, per cui il medico di medicina generale, l'assistenza domiciliare integrata e le strutture socio sanitarie siano tutte parte della tutela del bene salute.

©Riproduzione riservata

GIANCARLO MAURANDI È IL PRESIDENTE REGIONALE DEGLI ENTI ASSOCIATI UNEBA

Tenere lontano il virus da anziani e malati

Rimane preoccupante l'evoluzione della pandemia da Covid-19 in Sardegna, dove quotidianamente si registrano dati superiori rispetto a quelli emersi durante la prima fase dell'emergenza sanitaria.

Numeri che trovano certamente riscontro nell'incremento dei tamponi effettuati, ma che rischiano di mettere seriamente in crisi il sistema sanitario regionale, dal quale ora emergono tutte le fragilità.

Per il presidente di Uneba Sarde-

gna Giancarlo Maurandi «è necessario sottolineare che si tratta di un evento straordinario, a fronte del quale occorre adottare comportamenti egualmente straordinari. Tutte le strutture che fanno parte del socio-sanitario e socio-assistenziale – dettaglia – dalle residenze sanitarie alle comunità integrate e le case di riposo, si confrontano quotidianamente con questa emergenza così grave».

Oggi il virus circola e si insinua ovunque, soprattutto negli am-

bienti domiciliari. «Se consideriamo che le nostre strutture sono di fatto famiglie – prosegue Maurandi – emerge che abbiamo davanti una situazione di pericolo molto più evidente rispetto a quanto accaduto nel recente passato. Queste strutture sono al momento sbarrate verso l'esterno, nel senso che sono inibite le visite dei familiari, e tutti gli accessi in generale, se non per casi specifici come ad esempio il fine vita». La solitudine rischia di diventare l'ennesima patologia per queste persone lontane dagli affetti ormai da mesi.

«Si parla spesso di resilienza – spiega – che è la capacità di adattarsi ai mutamenti. Tutti noi abbiamo dovuto mettere in piedi flessibilità, velocità nell'apprendere nuove attività e procedure, tutto al fine di garantire ai nostri pazienti il senso di calore e familiarità che in precedenza riscontravano nelle visite quotidiane dei congiunti. La capacità di adattamento è quella richiesta da un lato ai nostri ospiti, che ovviamente sacrificano la loro esisten-

za, ma anche quella dimostrata dagli operatori che in maniera responsabile e professionale vivono queste giornate».

La riflessione che ne consegue è di ordine generale e coinvolge la società intera.

«Sta a tutti raggiungere la consapevolezza – spiega Maurandi – che solamente i comportamenti virtuosi e responsabili possono proteggere le strutture socio-sanitarie e assistenziali dal virus. Abbiamo visto ultimamente che purtroppo numeri importanti di contagio hanno interessato anche comunità per anziani della nostra regione. Fortunatamente con minor percentuali di decessi ma con dati rilevanti di ospiti contagiati dal virus. L'adattarsi a questi nuovi comportamenti – conclude – comporta la consapevolezza che non solo gli operatori del settore socio-sanitario sono chiamati ad adottare uno stile di vita che rispetti tutti, ma anche la collettività e la società sono invitate a fare lo stesso».

M. L. S.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico.it

Fotografie
Archivio Il Portico.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Giovanni Ligas, Davide Meloni,
Oliviero Ferro, Rita Lai, Aldo Accardo,
Maria Luisa Secchi, Giada Melis,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Alberto Macis.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica

o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

**ABBONAMENTI
PER IL 2020**

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**
al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap, città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **28 ottobre 2020**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAIP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



ANZIANI IN RSA; IN ALTO GIANCARLO MAURANDI

LA SITUAZIONE SANITARIA SI FA SEMPRE PIÙ PREOCCUPANTE

Non è un reality show ma la tragica realtà

DI ROBERTO COMPARETTI

Raccontare o no delle decine di ambulanze che per giorni hanno sostato ore e ore in attesa che i pazienti Covid-19 venissero presi in carico dall'ospedale? È un dubbio che ci siamo posti di fronte alle decine di immagini postate sui social, pubblicate sui giornali o mostrate sui Tg regionali.

Come al solito le fazioni si sono schierate: c'è chi dice no «Raccontate solo il peggio» c'è chi ha detto sì, «E giusto che si sappia». In mezzo della tenzone i malati, le famiglie, il personale sanitario,

che opera in tutti gli ospedali, o ormai allo stremo.

Una situazione già vissuta meno di cinque mesi fa, ma che non è stata evitata.

Da marzo si ipotizzava una seconda ondata epidemica da Covid-19: le risorse per affrontare questo ritorno erano a disposizione, eppure poco o nulla è stato fatto. Se la scuola si è preparata, con nuovi banchi, distanziamento, sanificazione, predisposizione di aule Covid e ingressi scaglionanti, non altrettanto si può però dire per i trasporti degli alunni.

Bus e metro sono decisamente sovraccaricati, e sarebbe interes-

sante capire perché è stato stabilito un tasso di riempimento all'80 per cento.

Restano fermi in garage i bus delle compagnie private, bloccati per mancanza di commesse, e quelli delle forze armate, poco utilizzati.

Perché non prevedere in anticipo il loro uso? Perché appaltare i servizi ad ottobre?

Anche nella Sanità le cose non viaggiano nei migliori dei modi. Il personale in servizio non riesce a far fronte alle esigenze: è stato bandito il reclutamento di nuovi medici e infermieri ad ottobre. Come mai? Perché non farlo a



AMBULANZE IN SOSTA DI FRONTE ALL'OSPEDALE

maggio, o si sperava nella grazia dalla seconda ondata?

Tanti, troppi dubbi che si pone l'uomo di strada. Molti hanno segnalato alla nostra redazione questa incapacità di prevedere, di prevenire le emergenze.

In cinque mesi alcune cose sono

state fatte: basti pensare all'enorme lavoro realizzato per trasformare il SS. Trinità in presidio solo Covid-19. Evidentemente non basta, e ora che la curva dei contagi è in crescita ci è stato presentato il conto.

©Riproduzione riservata

Pregare per ritrovare la speranza



IL REPARTO INFETTIVI A IS MIRRIONIS; IN ALTO DON ABIS

Una seconda ondata pandemica che sta mettendo a dura prova le strutture sanitarie e in particolare l'ospedale SS. Trinità. I numeri parlano chiaro: se da marzo a giugno ci sono stati al massimo 70 pazienti oggi supera i 150, con 25 decessi in un mese a fronte dello stesso numero di morti ma in quattro mesi. «La situazione - racconta il cappellano dell'ospedale SS. Trinità, don Elenio Abis - è intensa

e fonte di preoccupazione e, per quanto riguarda il personale, è caratterizzata da turni intensi, da un Pronto Soccorso senza sosta, continuamente saturo, con decine di ambulanze in sosta che attendono. Ci sono nove reparti dedicati completamente ai pazienti colpiti da Covid-19. Una fase decisamente nuova rispetto alla prima, con numeri diversi rispetto alla ondata della primavera. L'ospedale ha incrementato i posti con l'apertu-

ra di Covid3 e Covid4 e una nuova rianimazione per dare respiro al Pronto Soccorso».

Un'emergenza che il personale sanitario e la struttura ospedaliera stanno cercando di fronteggiare.

«L'epidemia - dice il cappellano - colpisce ancora e travolge i nuclei familiari. Qui abbiamo intere famiglie: figli, genitori e congiunti contagiati, una situazione che ci fa comprendere come il virus stia circolando e sia arrivato nelle nostre case. Oltre quindi ai classici consigli del distanziamento fisico, del lavaggio delle mani frequente e dell'uso delle mascherine, è necessario mettere in campo una cura, sotto tutti i punti di vista: non solo del corpo ma anche della mente e del cuore».

Quale dunque il messaggio dall'ospedale verso l'esterno?

«Una domanda - dice ancora don Elenio - che mi viene rivolta in

questi giorni è questa: "Cosa ci sta accadendo?". La mia risposta è che stiamo vivendo un tempo difficile, nel quale tanti, dal personale a chi viene ricoverato, muoiono interiormente per la paura. Dovremmo chiederci quali sono le ragioni di questa paura: siamo messi davanti ad una domanda fondamentale e capire chi ci fa paura, chi bussava alla nostra porta. Gesù ci dice però di non aver paura, con una parola che ricorda il timore suscitato dalla tempesta in mare. Siamo in balia delle onde che sembrano stravolgere la nostra vita. Come aprirsi alla speranza? Se vogliamo cogliere segni di speranza dobbiamo guardare nella giusta direzione, quella dello Spirito, capace di rivitalizzare la nostra esistenza». «In questi giorni - prosegue il cappellano - stavo pensando alla necessità di ri-bellarci, inteso come un ritorno al bello, siamo troppo imbruttiti,

con l'uomo che ha un atteggiamento negativo». «Allora - sottolinea don Elenio - è necessario recuperare la dimensione della preghiera. Me lo ha confidato un paziente, che era privo di una vita di preghiera: gli mancava una riscoperta del proprio intimo, d'altronde scoprire Dio significa scoprire il proprio intimo. Quanto più siamo occupati dalle nostre faccende tanto più abbiamo necessità di momenti nei quali stare soli con Dio». «Da un lato dunque - conclude il cappellano - siamo richiamati a ritrovare un senso civico, seguendo le regole di prevenzione al coronavirus, visto il lassismo che sembra dominare l'azione di molti, dall'altro dobbiamo affinare lo sguardo al di là delle difficoltà e delle paure, per ritrovare il volto di Cristo, che ci invita a non aver paura».

R. C.

©Riproduzione riservata

Le voci dal SS. Trinità: paura, stress e vicinanza ai malati



Al centro dell'attenzione mediatica e sotto pressione per il carico di lavoro, il personale sanitario del SS. Trinità racconta quanto sta vivendo.

Paura, stanchezza, stress, senso di impotenza di fronte alla malattia, ma anche voglia di stare accanto a chi vive la tragica esperienza delle conseguenze del contagio da Covid-19.

«Mi sento impotente - dicono dal reparto di Geriatria - ho la sensazione che tutto ciò che svolgo durante il mio turno di lavoro non sia mai abbastanza. Mi pare di non avere il controllo della situazione, pur avendo la consapevolezza di combattere contro qualcosa di sconosciuto». «Abbiamo la sensazione - sottolinea - che al di fuori del nostro ambiente non vengano compresi gli enormi sacrifici che ogni giorno affrontiamo, facendoci carico del paziente sia dal punto di vista assistenziale che dal quello umano».

C'è anche lo sconforto. «Vivo impotenza e sconforto - raccontano dalla "Rianimazione 2" - vedo i pazienti soffrire in modo disumano, perché la terapia ventilatoria è molto strong e mal tollerata. Non abbiamo però alternative, perché senza supporto ventilatorio la persona va in arresto respiratorio con conseguente morte».

Dallo stesso reparto giunge la tristezza di un'operatrice. «Spe-

rimento un senso di tristezza e impotenza, che condizionano inevitabilmente tutte le sfere della mia vita. Vorrei tornare a una vita senza mura e respirare aria senza paura».

C'è chi invece ha visto cambiare l'approccio al proprio lavoro. «A lavoro - raccontano nel reparto Infettivi - cerco di portare sempre positività. Ultimamente mi sento un po' più sensibile del solito, e lunedì notte quando sono arrivata e ho visto il Pronto Soccorso, sembrava una guerra, ed ho provato solo un po' di paura».

Sempre agli Infettivi c'è chi teme per la propria famiglia. «Sono preoccupata per i miei cari, ho un senso di impotenza. Vorrei fare molto di più e mi sembra fisicamente di non riuscirci».

Infine c'è chi invece vede il bicchiere mezzo pieno, come un OSS del reparto Covid-3. «Sento il bisogno di aiutare le persone a trovare serenità. È bellissimo riuscire a regalare un sorriso: fa bene al paziente ma garantisco che è ancora più bello per chi ci riesce. È necessario far sentire loro che non sono soli, anche se stare qui è devastante».

Voci che raccontano la quotidiana battaglia contro un virus che conta troppi alleati fuori dalle corsie di ospedale.

I. P.

©Riproduzione riservata

LA LETTERA DI FRANCESCO INTERROGA IL MONDO CULTURALE

«Fratelli tutti» è un testo di grande tensione morale

Ringrazio l'Arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, per il cortese invito a portare su «Il Portico» una riflessione su «Fratelli tutti», ultima enciclica del Papa sul tema della fraternità e dell'amicizia sociale. Testo di grande vastità e complessità tematica – di fortissima passione e tensione morale, di straordinaria apertura al dialogo e al confronto, proprio perché radicato saldamente nella cultura e nella tradizione del cattolicesimo – pone non poche domande al lettore. Chi scrive questa nota non è uno specialista: potrei aggiungere (se fosse significativo dichiararsi) che non è nemmeno un credente. Ma non sarebbe vero: anni fa lo avrei scritto, avrei riconosciuto la mia mancanza di fede. Oggi, sinceramente, non posso che confessare il fatto che non lo so se sono credente o meno. Dopo aver letto quello straordinario romanzo di Dom Luisito Bianchi «La messa dell'uomo disarmato», non posso che fare mia una delle ultime frasi del libro. A chi chiede al vecchio monaco se lui ancora creda, Franco (protagonista del romanzo) risponde: «Solo Dio sa se io ho fede».

Quindi il vecchio agnostico di un

tempo (ora ho 70 anni) si aggira smarrito, sempre legato ai valori del laicismo (quelli alti, quelli veri) molto lontano dalle rimastrature del «politicamente corretto», espressione dell'ipocrisia corrente, ma pieno di dubbi e di domande. E con tanta voglia di ascoltare, senza nascondere convinzioni sempre più ribelli e nemiche della banalità che illudono sia possibile – senza sforzo, senza fatica – sottrarre alla vita le sue difficoltà e i suoi drammi.

Mi piace dell'enciclica la tensione seria e strutturata, il richiamo all'impegno sofferto e profondo, per la costruzione del dialogo tra persone di fedi, di culture, di idee politiche e filosofiche diverse. Quello che serve, naturalmente, è che ci siano davvero fedi, culture, idee. E sia forte la volontà di star dietro ad una fatica veramente logorante, che richiede assieme pazienza e prontezza, vivacità e spessore culturale.

Voglio soffermarmi sul capitolo V, «La migliore politica». La scelta nasce da motivi meno ovvi da quelli che superficialmente potrebbero essere ipotizzati. Nel capitolo si parla di «popolare» e di «populista». Sono molto attraenti (e di straordinaria attualità) i termini della riflessione

di Francesco sul «populismo». Ma non è stato questo a convincermi: è stata la nostalgia per i miei studi universitari. Allora nella Facoltà che frequentavo, uno degli esami fondamentali, da sostenere con quella straordinaria studiosa che era Margherita Isnardi Parente (ordinario di Filosofia antica, con la quale seguì uno stupendo corso sui sofisti) era quello di Storia delle Dottrine Politiche. Per questo esame mi fu consentito di portare un testo a scelta e (follia giovanile, ma soprattutto presunzione) decisi di portare «La città di Dio» di Agostino. Non in latino, naturalmente, ma nella edizione delle Paoline a cura di C. Borgogno del 1963. Solo 1343 pagine...

A più di 50 anni di distanza è proprio ad Agostino che mi ha fatto tornare l'enciclica.

Nella «Città di Dio», la riflessione sul concetto di popolo costituisce un elemento non secondario: ci troviamo di fronte fondamentalmente a due diverse definizioni: La prima volta, quando sulla scorta di Cicerone viene riportata la definizione di Scipione (l'Africano), della Repubblica come il bene stesso del popolo, ma «per popolo intende però non ogni ceto della moltitudine, ma tutto



L'INCONTRO ECUMENICO DI ASSISI

il ceto associato nel consenso del diritto e nella comunanza dell'utilità» (Libro II, cap. XXI, p. 97, ed. cit.).

Verso la fine dell'opera, Agostino va decisamente oltre, utilizzando soprattutto il Vecchio Testamento (Esodo e Salmi): «Se si definisce il popolo un insieme di esseri ragionevoli associati nella concorde comunione delle cose che amano, per vedere qual è ciascun popolo, bisogna conoscere le cose che esso ama» (Libro XIX, cap. 23, p.1078, ivi).

Già: cosa ama oggi il nostro popolo? (A suo tempo, Giovanni Procacci, concludendo la sua stupenda «Storia degli italiani», ne diede una definizione icasticamente crudissima che non voglio ricordare, ma che invito a rileggere). Ma abbiamo oggi la forza, la decisione, per affrontare questo serio problema di analisi?

Andare alla ricerca di un popolo, del nostro popolo, significa starci dentro, attenti a ritrovarvi i valori più autentici e a scartare la paccottiglia di banalità sulla quale non pochi vorrebbero costruire l'identità del mondo contemporaneo. Tra i valori primari quello della giustizia: citato qui, perché appare evidente la sua profonda crisi e degenerazione.

«Fratelli tutti», certamente: ma non sarà facile convertire «gli scribi e i farisei ipocriti» troppo numerosi e arrogantemente compiaciuti del potere: il popolo ama la giustizia e non bisogna offrirgliene una immagine deformata e corrotta, se vogliamo costruire una comunità solidale e concorde.

Aldo Accardo
Ordinario
di Storia contemporanea
Università di Cagliari

©Riproduzione riservata

La disonestà intellettuale deforma, non informa



IL REGISTA EVGENY AFINEEVSKY CON IL SANTO PADRE

Concedere un'intervista è sempre un atto di cortesia verso un giornalista e la testata per la quale lavora. Che poi lo faccia il Papa è un ulteriore privilegio. Eppure c'è chi pervicacemente si ostina a manipolare a proprio piacimento la

disponibilità dell'interlocutore, in questo caso papa Francesco. Così è accaduto con l'intervista rilasciata dal Santo Padre a Evgeny Afineevsky, regista ebreo, nato in Russia e israeliano, che vive negli Stati Uniti, e il cui lavoro è stato presentato al Festi-

val del cinema di Roma. Il video, attentamente manipolato, ha avuto l'effetto sperato, ovvero quello di far dire al Papa che la Chiesa approva le nozze tra persone dello stesso sesso, portando sullo stesso piano quelle unioni al matrimonio tra uomo e donna, l'unico riconosciuto dalla Chiesa.

Il circo mediatico mondiale ha subito colto la palla al balzo per mettere in bocca a papa Bergoglio qualsiasi cosa, pur di legittimare quello che la disonestà intellettuale ha partorito, con il mero scopo di perorare la propria causa, persa, e dividere i credenti. È facile immaginare come estremisti di tutte le risme abbiano approfittato per attaccare il Papa o per denigrare la Chiesa e i credenti.

In realtà ad una analisi com-

pleta del documentario e delle reali parole che Francesco ha pronunciato, le cose sono ben diverse da come i cosiddetti «mainstream» dell'informazione mondiale hanno riportato.

Francesco, come ben hanno ricostruito alcune testate tra le tante it.aletea.org e «Avvenire», ha solo evidenziato un concetto che aveva espresso già da Arcivescovo di Buenos Aires: «Le persone omosessuali hanno il diritto di essere in una famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia. Nessuno dovrebbe essere estromesso dalla famiglia, né rendergli la vita infelice per questo. Ciò che dobbiamo fare è una legge di convivenza civile. Hanno il diritto di essere protetti a livello legale. Ho difeso questo fatto».

Quindi nessuno sdoganamento

ma la semplice constatazione e richiesta di dare uno strumento giuridico alle persone che intendono vivere la propria esistenza con accanto una persona dello stesso sesso, non certamente un'equiparazione con il matrimonio tra uomo e donna.

Francesco ha sempre confermato quanto dice la dottrina. Nel maggio del 2019 in una lunga intervista rilasciata alla TV messicana «Televisa» il Papa ricordava che «la grazia dello Spirito Santo esiste, certo. Io ho sempre difeso la dottrina. Ed è un'incongruenza parlare di matrimonio omosessuale». Quindi, come al solito: la disponibilità e la buona fede sono state manipolate per una palese disonestà intellettuale.

R. C.

©Riproduzione riservata

■ Errata Corrigé

Nel numero 36, datato 11 ottobre, abbiamo ospitato l'intervista ad Alessandra Muntoni, una catechista della parrocchia San Pietro di Assemini. Nella presentazione è stata erroneamente segnalata come catechista che svolge il suo servizio nella comunità di San Pietro di Pirri. Ci scusiamo per l'errore.

■ Veglia missionaria

Venerdì 30 ottobre alle 19, a Serreni la veglia missionaria foraniale nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata, ultimo appuntamento dell'Ottobre missionario. L'appuntamento, promosso dal Centro missionario diocesano, interessa in particolare le parrocchie della forania di Nuraminis.

■ Formazione Usmi

Sabato 31 ottobre, alle 9, mattina di spiritualità nella casa provinciale delle Figlie della Carità in via dei Falconi a Cagliari. Relatore l'arcivescovo emerito di Cagliari Arrigo Miglio, sul tema «Nell'ascolto della Parola si diventa dimora di Dio e specchio su cui guardarci tutti insieme».

■ Nomine regionali

La Conferenza Episcopale Sarda nell'ultima riunione ha nominato don Mario Pili, parroco di san Pantaleo a Dolianova, Assistente spirituale l'Unitalsi, sezione Sarda Sud. Don Mario partecipa attivamente all'Unitalsi, l'associazione cattolica dedicata al servizio degli ammalati ed al loro trasporto in pellegrinaggio presso santuari italiani ed internazionali.

UNA RIFLESSIONE SUL DIRETTORIO PUBBLICATO DI RECENTE

Per una metodologia utile nella catechesi

Il capitolo settimo del nuovo Direttorio per la catechesi, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione il 23 marzo 2020, è dedicato al tema della metodologia.

In questo discorso sul metodo al primo posto viene indicata l'esperienza umana come costitutiva della catechesi. Essa non è solo il luogo dove far risuonare la Parola di Dio ma è anche lo spazio in cui Dio parla. Perciò la catechesi aiuta a illuminare e interpretare i fatti della vita alla luce del Vangelo.

In secondo luogo come metodo si indica il ruolo della memoria. Il popolo di Israele è invitato costantemente a non dimenticare i benefici del Signore e così la catechesi valorizza la memoria dei grandi eventi della storia della salvezza, aiutando il credente a sentirsi parte di questa storia. Nei primi secoli della Chiesa i credenti erano tenuti a imparare

a memoria la Professione di fede. Ancora oggi nel Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti la consegna del Simbolo di fede, il Credo, e la consegna della preghiera del Signore, il Padre nostro, avviene a voce. Prima li recita il celebrante con la comunità dei fedeli e successivamente al momento della "riconsegna", dopo averli imparati a memoria, li recitano gli "eletti" battezzandi. Naturalmente il patrimonio comune dei credenti deve essere non solo ascoltato ma anche interiorizzato.

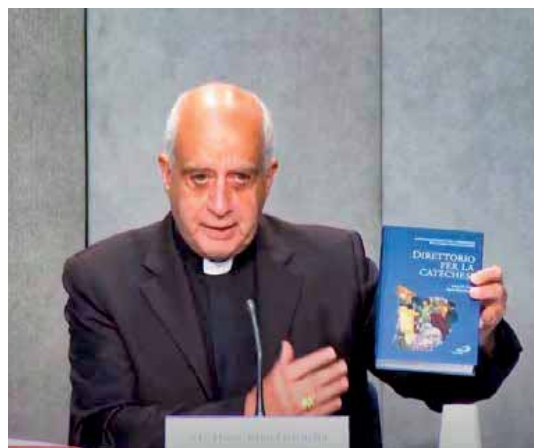
Poi nel Direttorio viene dato grande rilievo all'uso del linguaggio. Nella sua storia la Chiesa ha utilizzato vari linguaggi per trasmettere la fede: il linguaggio biblico, il linguaggio simbolico-liturgico, il linguaggio dottrinale, il linguaggio performativo, con la testimonianza dei santi e dei martiri.

Allo stesso tempo, essendo luogo di inculturazione della fede,

la catechesi fa propri i linguaggi delle culture dei popoli.

Ora, come scrive nella Presentazione il Presidente del Pontificio Consiglio monsignor Rino Fisichella, sono le singole diocesi ad avere la possibilità di redigere un proprio Direttorio di catechesi. In Sardegna possiamo vedere un segno di questa opera d'inculturazione della fede anche nella storia passata, quando venivano utilizzati i catechismi in sardo. Un esempio è dato dal Compendio della Dottrina Cristiana, bilingue italiano-sardo/campidanese del 1895, approvato nella festa liturgica di San Saturnino martire da monsignor Paolo Maria Serci, arcivescovo di Cagliari dal 1893 al 1900. Nel 1909 anche monsignor Balestra, Arcivescovo dal 1900 al 1912, emanò un Compendio in sardo.

Negli ultimi anni la catechesi ha prestato attenzione al linguaggio narrativo e autobiografico. In una cultura che appare povera



MONSIGNOR RINO FISICHELLA PRESENTA IL DIRETTORIO

di modelli comunicativi efficaci il linguaggio narrativo viene definito dal Direttorio come particolarmente adatto per la trasmissione del messaggio di fede.

Un altro tipo di linguaggio indicato è quello artistico. Anche le opere d'arte possono contribuire a far conoscere le verità di fede nei loro molteplici aspetti. E così pure il patrimonio musicale, che "instilla nello spirito umano il desiderio dell'infinito".

Vi sono poi le forme della comunicazione digitale.

Dice il Direttorio che le comunità

devono impegnarsi ad affrontare questa nuova sfida culturale e trasmettere la fede alle nuove generazioni utilizzando gli strumenti che sono ormai di uso comune nella didattica.

Infine, è importante curare gli ambienti nei quali si fa catechesi. Non devono ricordare le strutture scolastiche ma devono far percepire un clima di familiarità.

Monsignor Giovanni Ligas
Ordinario Teologia Dogmatica
Facoltà Teologica

©Riproduzione riservata

Vincere l'individualismo con l'impegno educativo



L'EDUCAZIONE VOLANO DEL FUTURO

Mentre scriviamo queste righe è appena stato firmato il DPCM che prevede, in pratica, la chiusura delle scuole superiori in tutta Italia. Si tratta, sulla carta, di uno stop di qualche settimana, come avrebbe dovuto essere quello di quell'ormai famigerato 4 marzo, quando il Governo italiano annunciò la sospensione della didattica in presenza. Anche allora per qual-

che settimana.

Di fatto i ragazzi hanno potuto rimettere piede in classe solo sei mesi dopo, e dopo appena un mese di scuola in presenza sembra sia il momento di tornare, chissà per quanto tempo, alla Didattica a distanza.

Un sistema quest'ultimo che, nonostante gli enormi sforzi fatti dagli insegnanti, si è rivelata in gran parte inefficace.

Difficile dunque dire se si stia andando nella direzione giusta. Da un lato il timore che il sistema sanitario possa collassare nell'arco di qualche settimana è tutt'altro che infondato.

Dall'altro resta il dubbio se sia giusto ancora una volta far passare in secondo piano l'educazione dei nostri giovani. Anche perché è abbastanza evidente che se tra un mese le scuole dovessero riaprire si sarebbe punto e a capo, e il problema sarebbe semplicemente posticipato.

E quindi opinione abbastanza diffusa tra studenti e insegnanti che se, come sembra, il rischio del contagio è legato soprattutto all'affollamento nei mezzi pubblici utilizzati dagli studenti, sarebbe forse più opportuno studiare soluzioni alternative alla chiusura delle scuole, misura che finirà per compromettere seriamente un altro anno scolastico.

In questo frangente è oltremodo utile prestare ascolto a quelle voci autorevoli che ultimamente hanno ricordato quanto sia vitale in questo momento storico l'educazione dei giovani e come la mancanza della scuola possa dar luogo, per usare le parole del segretario della Nazioni Unite António Guterres, a una «catastrofe generazionale», soprattutto per i più vulnerabili e marginalizzati. Merita soprattutto attenzione l'insistenza di papa Francesco sulla centralità dell'educazione in questo frangente storico. Esigenza ribadita nel videomessaggio dello scorso 15 ottobre con il quale il Papa ha aperto i lavori del convegno sul Patto Globale per l'Educazione. Già il 12 settembre 2019 Francesco aveva chiamato a raccolta tutti coloro che a vario titolo si occupano di educazione. L'incontro avrebbe dovuto aver luogo a Roma nel maggio 2020,

e per ovvie ragioni non si è potuto svolgere. Così l'appuntamento è slittato di qualche mese, e si è svolto online.

Nel videomessaggio papa Francesco ha affermato con forza che per umanizzare il mondo, per vincere la cultura dell'individualismo, occorre una nuova stagione di impegno educativo «ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani».

Educare, ha ricordato il Papa, è un atto di speranza. E la speranza è ciò di cui oggi abbiamo più bisogno. Dimenticarselo sarebbe fatale.

Davide Meloni

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

Rallegratevi ed esultate, grande è la vostra ricompensa nei cieli

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e

sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta

di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

(Mt 5, 1-12a)

COMMENTO A CURA DI RITA LAI

La liturgia di Tutti i Santi, che interrompe oggi il ciclo delle letture domenicali, ci fa respirare al ritmo entusiasmante delle Beatitudini. Il Discorso della Montagna sembra il più adat-

to per rappresentare insieme la Chiesa pellegrinante e quella regnante, come si diceva tradizionalmente. La montagna, luogo biblico di rivelazione per eccellenza, dà alle parole pronunciate da Gesù un tono solenne e suggestivo. Notiamo come una serie di linee immaginarie che segnano la distanza più o meno ravvicinata di chi ascolta: Gesù è sul monte, in posizione ideale per essere ascoltato, poi c'è una prima linea che divide cielo e terra (il monte su cui Gesù sale), un'altra che distingue folla e discepoli vicini a Lui. C'è una parola per tutti (beati quelli che sono) e una parola per i vicini (beati voi). La struttura delle beatitudini mattee, 8 + 1, può essere individuata in due parti, ciascuna costituita da quattro beatitudini in terza persona, più l'ultima che è in seconda persona.

La prima parte (Mt 5, 3-6) racconta un fatto nuovo: descrive coloro che sono dalla parte di Dio. Il regno di Dio appartiene ai «poveri in spirito» e oltre loro, chi ha la «beatitudine» sono gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati di giustizia. Questo non è un elenco di virtù necessarie per entrare nel Regno: si parla spesso delle Beatitudini in versione giuridica o come norme etiche. L'accento posto dal testo è sull'estrema povertà e disperazione di questi miseri: sono sofferenti, non hanno di che difendersi, affamati e assetati di giustizia, tagliati fuori dai beni essenziali. A questi, che non hanno più nulla da sperare, Gesù annuncia la venuta del Regno: Dio regna per loro, per questo sono chiamati «felici» (o) «coloro a cui si deve onore», secondo una certa accezione di «beati» (greco: makarioi). La prima strofa ci pre-

senta dunque un Dio che nel suo regnare rovescia le situazioni apparentemente irreversibili, rendendo «beati» i più miseri della terra. Ma come avviene questo? La seconda strofa (Mt 5, 7-10) ci presenta il «come»: Dio si mette dalla loro parte e rovescia le sorti. Qui è davvero riportato un elenco di caratteristiche necessarie per realizzare le beatitudini: occorre essere misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace, ossia essere come Dio, fare come Lui. I discepoli sono avvisati di cosa comporta la venuta del Regno per tutti: ora possono scegliere, possono sapere che strada prendere. E sanno anche che questa strada li porterà ad essere beati, come i poveri coi quali si sono identificati e per cui hanno operato. La stessa domanda viene rivolta a noi.

Tutti coloro che hanno fatto la scelta del Cristo sono i santi, come i primi cristiani chiamavano tutti i battezzati. La beatitudine, dunque, non è in forza di una loro condizione privilegiata o di una supposta osservanza, ma nasce dal fatto che il Regno di Dio è per loro, l'unico loro Signore è Dio. È dalla loro parte e questo si coglie in ciò che dice e fa Gesù. Tutto questo vale per gli uomini di ogni tempo, anche per noi. Ecco la vera novità: la debolezza e la fragilità non sono dimensioni di privilegio, ma condizione oggettiva in cui l'uomo si trova e che Dio trasforma in beatitudine perché lui sceglie di regnare su di loro, ossia di essere dalla loro parte. Sempre un mondo al rovescio, in cui invece della logica della forza viene proposta quella dell'amore che tutto assume e perdona.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Dio ci salva dalla mancanza d'amore

«Nessuno si salva da solo. Pace e Fraternalità». È stato questo il tema dell'incontro di preghiera per la pace, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio il 20 ottobre a Roma, a cui ha preso parte papa Francesco.

Il Santo Padre, nell'omelia tenuta durante la preghiera ecumenica, ha preso spunto dall'invito rivolto a Gesù dalla folla mentre si trovava appeso alla croce: «Salva te stesso!» (Mc 15,30). Si tratta di una «tentazione cruciale, che insidia tutti, anche noi cristiani: è la tentazione di pensare solo a salvaguardare sé stessi o il proprio gruppo, di avere in testa soltanto i propri problemi e i propri interessi, mentre tutto il resto non conta. E un istinto molto umano, ma cattivo, ed è l'ultima sfida al Dio crocifisso». Dio, ha sottolineato il Pontefice, «non viene tanto a liberarci dai problemi, che sempre si ripresentano, ma per salvarci dal vero problema, che è la mancanza di amore. E questa la causa profonda dei nostri mali personali, sociali, internazionali, ambientali. Pensare solo a sé è il padre di tutti i mali». Le braccia di Gesù, «aperte sulla croce, segnano la svolta, perché Dio non punta il dito contro qualcuno, ma abbraccia ciascuno. Perché solo l'amore spegne l'odio, solo l'amore vince fino in fondo l'ingiustizia. Solo l'amore fa posto all'altro. Solo l'amore è la via per la piena comunione tra di noi».

Nel successivo momento di incontro con i leader delle diverse religioni, il Papa ha ricordato che «la diversità di religione non giustifica l'indifferenza o l'inimicizia. Anzi, a partire dalla fede religiosa si può diventare artigiani di pace e non spettatori

inerti del male della guerra e dell'odio. Le religioni sono al servizio della pace e della fraternalità».

L'incontro dedicato alla pace si è concluso con un appello rivolto al mondo dal Santo Padre: «Ai responsabili degli Stati diciamo: lavoriamo insieme ad una nuova architettura della pace. Uniamo le forze per la vita, la salute, l'educazione, la pace. [...] A tutti i credenti, alle donne e agli uomini di buona volontà, diciamo: facciamoci con creatività artigiani della pace, costruiamo amicizia sociale, facciamo nostra la cultura del dialogo».

©Riproduzione riservata



L'INCONTRO DI SANT'EGIDIO

@PONTIFEX



27 OTT 2020

Chi ama ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, nessun atto d'amore per Dio, nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. #FratelliTutti

26 OTT 2020

La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. #FratelliTutti

25 OTT 2020

Preghiamo il Signore per la Nigeria, affinché si eviti, sempre, ogni forma di violenza nella costante ricerca dell'armonia sociale attraverso la promozione della giustizia e del bene comune.

24 OTT 2020

Se vogliamo uno sviluppo umano integrale per tutti, occorre evitare la guerra assicurando il dominio del diritto e il ricorso al negoziato e all'arbitrato. La Carta delle Nazioni Unite, applicata con trasparenza e sincerità, è un punto di riferimento di giustizia e di pace. #UNDay

23 OTT 2020

Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). #FratelliTutti

22 OTT 2020

San #GiovanniPaoloII, appassionato per la vita e affascinato per il mistero di Dio, del mondo e dell'uomo, è stato un dono straordinario del Signore alla Chiesa. Ricordiamo la sua fede: che ci sia di esempio per vivere la nostra testimonianza oggi.

FRANCESCO HA COMMENTATO IL VANGELO DELLA DOMENICA

Amare il prossimo significa vivere la carità fraterna

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale (Mt 22,34-40), che proponeva la domanda sul «grande comandamento», rivolta dai farisei a Gesù.

La risposta del Signore, ha evidenziato papa Francesco, «riprende e unisce due precetti fondamentali, che Dio ha dato al suo popolo mediante Mosè (cfr Dt 6,5; Lv 19,18): «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» (v. 37); «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (v. 39). In tal modo Gesù indica due «cardini essenziali» per i credenti. Il primo riguarda il fatto che «la vita morale e religiosa non può ridursi a un'obbedienza ansiosa e forzata», ma «deve avere come principio l'amore». Il secondo «è che l'amore deve tendere insieme e inseparabilmente verso Dio e verso il prossimo».

«Da questi due comandamenti - si legge nel Vangelo - dipendono tutta la Legge e i Profeti» (v. 40). Ciò significa, ha osservato il Pontefice, «che tutti i precetti che il Signore ha dato al suo popolo devono essere messi in rapporto con l'amore di Dio e del prossimo». L'amore verso Dio «si esprime

soprattutto nella preghiera, in particolare nell'adorazione. [...] È proprio adorare Dio il nocciolo della preghiera». Amare i fratelli significa vivere la carità fraterna, compiendo gesti «di vicinanza, di ascolto, di condivisione, di cura per l'altro».

La sorgente dell'amore autentico, indicata da Gesù, è Dio stesso, «da amare totalmente in una comunione che niente e nessuno può spezzare. Comunione che è dono da invocare ogni giorno, ma anche impegno personale perché la nostra vita non si lasci schiavizzare dagli idoli del mondo».

«La verifica del nostro cammino di conversione e di santità - ha mostrato il Papa - è sempre nell'amore del prossimo. [...] Finché ci sarà un fratello o una sorella a cui chiudiamo il nostro cuore, saremo ancora lontani dall'essere discepoli come Gesù ci chiede. Ma la sua divina misericordia non ci permette di scoraggiarci».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha annunciato che il prossimo 28 novembre, vigilia della prima Domenica di Avvento, si terrà un Concistoro per la nomina di tredici nuovi cardinali, tra questi sei italiani.

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco si è soffermato sul tema: «La preghiera dei Salmi».

Il Salterio, ha messo in luce il Pontefice, «presenta la preghiera come la realtà fondamentale della vita. Il riferimento all'assoluto e al trascendente, che i maestri di ascetica chiamano il "sacro timore di Dio", è ciò che ci rende pienamente umani, è il limite che ci salva da noi stessi, impedendo che ci avventiamo su questa vita in maniera predatoria e vorace. La preghiera è la salvezza dell'essere umano».

Nella vita d'orazione ogni cosa acquista «spessore», in qualche maniera «Dio la prende in mano e la trasforma». Pregando si «tiene insieme il tempio e il mondo. La preghiera può iniziare nella penombra di una navata, ma poi termina la sua corsa per le strade della città. E viceversa, può germogliare durante le occupazioni quotidiane e trovare compimento nella liturgia».

La strada per legare insieme l'amore per Dio e quello rivolto ai fratelli si trova nella preghiera. La Scrittura, ha sottolineato il Papa, «ammette il caso di una persona che, pur cercando Dio sinceramente, non riesce mai a incontrarlo; ma afferma anche che non si possono mai negare le lacrime dei poveri, pena il non incontrare Dio. Egli non sopporta l'"ateismo" di chi nega l'immagine divina che è impressa in ogni essere umano.



FEDELI IN PIAZZA SAN PIETRO

Quell'ateismo di tutti i giorni: io credo in Dio ma con gli altri tengo la distanza e mi permetto di odiare gli altri. Questo è ateismo pratico».

Sempre in settimana, è stato diffuso il Messaggio del Santo Padre ai partecipanti all'incontro internazionale del Movimento dei Focolari, organizzato in collaborazione con il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, dal titolo: «Nuove vie verso l'ecologia integrale: a cinque anni dalla Laudato si'».

Nel testo papa Francesco ha ri-

cordato come l'obiettivo di un'ecologia integrale richieda «una profonda conversione interiore, a livello sia personale che comunitario». Mentre si esaminano «le grandi sfide che dobbiamo affrontare in questo momento, inclusi i cambiamenti climatici, la necessità di uno sviluppo sostenibile e il contributo che la religione può dare alla crisi ambientale, è essenziale rompere con la logica dello sfruttamento e dell'egoismo e promuovere la pratica di uno stile di vita sobrio, semplice e umile».

©Riproduzione riservata

† Fratelli Tutti | Domande e risposte.

Prosegue l'approfondimento della enciclica «Fratelli tutti», attraverso alcune domande e risposte per meglio comprendere il testo della Lettera.

7. Il documento ha un tono molto negativo, di critica verso tutto ciò che è nuovo, moderno e tecnologico. Quali sono le proposte concrete e cosa fa la Chiesa o il Papa per trovare soluzioni al riguardo?

Non è in alcun modo una critica a tutto ciò che è nuovo, moderno e tecnologico, ma piuttosto a ciò che in esso vi è di disumano, violento, degradante ed esclusivo. Fatta eccezione per il primo capitolo, che è un'esposizione dei problemi, e per il secondo, che è catechetico ed esortativo alla conversione, il resto dell'enciclica è profondamente propositivo delle vie possibili per condurci alla fraternità e all'amicizia sociale.

8. Il documento critica la «libertà di mercato» e altre forme di economia. Il Papa è un economista? Su quali dati o rapporti basa queste opinioni che non sono pertinenti ad un'enciclica?

Non si tratta di una critica "economica" all'economia neoliberale, bensì di una critica evangelica alle conseguenze nefaste e criminali degli abusi di ogni modello economico per la grande maggioranza dell'umanità.

9. La tecnologia e i nuovi strumenti sono grandi alleati dei giovani. Perché il Papa insiste nel descriverli come «movimenti digitali di odio e distruzione»? Non è troppo duro?

Il fatto che siano strumenti utilizzati dai giovani non li rende immuni dall'essere usati con odio e desideri distruttivi. Nessuno strumento ne è immune, come tutti sappiamo. Non si è mai troppo duri nel criticare l'uso improprio o l'abuso di uno strumento che può essere e viene utilizzato in modo distruttivo, più o meno consapevolmente. Al contrario, la critica illumina situazioni concrete che ne incoraggiano la risoluzione. «Perché il pericolo maggiore non sta nelle cose, nelle realtà materiali, ma nel modo in cui le persone le utilizzano».

©Riproduzione riservata



PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Completa 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
6.30 - 8.30 - 17.15
Sabato 6.30 - 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.05 - 11.03
12.30
Sabato 9.05 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45
Venerdì 13.36
Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30 - 18.33
22.00

RK Notizie

Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45
20.00
Da 2 a l'8 novembre
a cura di don Roberto Piredda

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

**POD
CAST**



CONCLUSO UN IMPORTANTE PROGETTO DI SOLIDARIETÀ

«Goccia a goccia» e l'acqua sgorga anche in Tanzania

■ DI GIADA MELIS

Mi trovo in Tanzania, per una breve esperienza missionaria, ospite delle suore «Sisters of our Lady Queen of the apostles of Mbeya». L'obiettivo di questo viaggio è realizzare il progetto «Tu sei prezioso ai miei occhi», ideato per il sostegno e rafforzamento dell'orfanotrofo Bez Mamy, nel villaggio di Mahango, situato in una zona semidesertica della regione di Mbeya.

Un'opera nata circa venti anni fa dall'iniziativa delle suore, che accolsero tanti bambini orfani della zona, a causa della morte per malattia dei genitori. Attualmente sono ospitati circa trenta minori, dai 5 ai 17 anni.

Ho avuto modo di conoscere que-

sta realtà l'anno scorso. Rimasi colpita dall'accoglienza ricevuta, dalle tante necessità e dal clima sereno.

Grazie ad alcuni amici del gruppo EVO dei Gesuiti di Cagliari già in quella circostanza mi feci tramite di una generosa offerta, che permise alle suore di costruire una recinzione di rete metallica per ragioni di sicurezza (in particolare di difesa dagli animali selvaggi).

Ma i bisogni erano ancora tanti: una macchina per macinare il grano, un pozzo, dato che l'approvvigionamento avviene nei mesi della stagione delle piogge e la riserva può non bastare tutto l'anno, un trattore ed altri.

Nel Natale 2019 è nata l'idea del progetto «Tu sei prezioso ai miei occhi», grazie al confronto ed al

sostegno padre Enrico Deidda e del gruppo Evo dei gesuiti di Cagliari. Il titolo, ripreso dal libro del profeta Isaia (Is 43,4) intende proprio dare la centralità ai bambini e ragazzi orfani. Il progetto consisteva in una piccola raccolta fondi per acquistare una macchina per macinare il grano.

In realtà tanti familiari, amici e conoscenti hanno continuato a dare delle offerte per i bambini anche in seguito, nelle circostanze più svariate, di gioia e di lutto, come ad esempio l'anniversario di matrimonio o un funerale.

Le offerte sono state molto generose, ed avendo risparmiato dall'acquisto del mulino, preso in un cantiere artigianale, è stato possibile anche realizzare un pozzo.

Attraverso i lavori di trivellazione



IL GRAZIE PER IL POZZO REALIZZATO

del terreno, che sono durati circa tre giorni, l'acqua è stata trovata a 105 m di profondità. La gioia è stata tanta da parte di tutti: bambini e ragazzi, la Chiesa locale, tanti abitanti del villaggio che hanno assistito ai lavori. Grazie all'acqua si potrà coltivare un orto che permetterà ai bambini e ragazzi di avere una migliore alimentazione con legumi, verdura e frutta. L'acqua, un bene che in Italia diamo per scon-

tato, è divenuto nella zona semidesertica di Mahango, un grande dono che segnerà un cambiamento nella direzione dello sviluppo. Un dono concreto, grazie alle offerte arrivate «goccia a goccia», di un pozzo dove attingere acqua, è un piccolo segno dell'«aspirazione mondiale alla fraternità» a cui ci invita Papa Francesco nella sua Enciclica «Fratelli tutti» (n° 8).

©Riproduzione riservata

Con «Otto dies a Sas Animas» si prega per i defunti



UNA CELEBRAZIONE DAI MISSIONARI SAVERIANI

Arriva il mese di Novembre ed è il tempo di ricordare coloro che ci hanno lasciato, che «sono andati avanti» e che ci stanno preparando un

posto per continuare a vivere insieme la vita, iniziata su questa terra. In Africa, ci hanno sempre detto che «i morti non sono morti, ma sono diversamente vivi (e

ancora presenti in mezzo a noi)». I nostri cari li sentiamo vicini. Ci hanno lasciato degli esempi di vita. In molte case vediamo le foto, i ricordi di coloro che ci hanno lasciato.

Forse abbiamo ancora l'abitudine, nella preghiera della sera, di ricordarli e di chiedere il loro aiuto.

Per questo ogni anno, i Missionari Saveriani invitano amici, conoscenti e quanti vogliono partecipare a questo momento di ricordo, di vita.

Quest'anno dedicheremo il nostro Ottavario in particolare alle vittime del virus Covid-19, alle loro famiglie e a tutte le persone che ovunque nel mondo hanno

vissuto la perdita dei loro cari in maniera così drammatica, senza il conforto e la vicinanza della preghiera condivisa.

Ricordiamo in particolare tutti i missionari vittime del virus, grati del dono della loro vita, anche in quelle terre di Missione, oggi così duramente colpite dalla pandemia.

Ci ritroveremo da domenica 8 a domenica 15 novembre nella cappella della Casa dei Missionari Saveriani a Cagliari, in via Sulcis,5 con questo programma: alle 17.30, il rosario missionario, alle 18 la Messa.

Naturalmente ognuno ricorderà i suoi cari defunti e noi vogliamo aggiungere anche i benefattori

defunti. Anche loro hanno contribuito in tanti modi all'animazione missionaria e alla vita dei Missionari in questi anni in Sardegna.

La lista è lunghissima e i volti e le storie di questi fratelli e sorelle non bastano a riempire un album dei ricordi.

Il Grazie a loro e a quelli che hanno seguito il loro esempio viene spontaneo. Che il Signore Gesù, insieme a sua mamma Maria, e a san Francesco Saverio e a san Guido Maria Conforti li riempia di pace, gioia e serenità per vivere con coraggio la vita di ogni giorno.

Padre Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

Scarica Immuni. Un piccolo gesto, per un grande Paese.



Inquadra il QR code e scarica subito



numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

Immuni è l'app che può aiutarci a bloccare sul nascere nuovi focolai di Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.it | cittadini@immuni.it



immuni



PARLA DON FABIO TRUDU, NUOVO DIRETTORE DELL'ISTITUTO

Scienze religiose, fede e cultura in dialogo

Un Anno Accademico che inevitabilmente sarà differente rispetto ai precedenti, soprattutto se paragonato a quelli che don Fabio Trudu, nuovo direttore dell'Istituto di Scienze religiose di Cagliari, ha vissuto alla fine degli anni '90, quando dal 1995 al 1998 ha guidato la prestigiosa istituzione formativa. «Ho assunto l'incarico in un periodo non facile - afferma don Fabio - che richiede maggiore attenzione a tutti gli aspetti. Ho ripreso l'incarico con entusiasmo, dopo oltre 20 anni, con situazioni diverse, visti i cambi della normativa negli studi, un corso triennale e un successivo biennio magistrale, tre più due, perché la Santa Sede ha aderito al processo di Bologna» Anche l'Istituto di Scienze religiose si è dovuto attenere alle norme su ingressi falsati negli orari, con dif-

ferenziazione per entrata ed uscita, con lezioni in sicurezza sia per la distanza sia per l'uso delle mascherine. «L'adesione - sottolinea il direttore - alle norme è stata corale da parte di docenti e studenti, che hanno mostrato un comportamento esemplare, con grande spirito di collaborazione. Si sono però ridotti gli spazi di dialogo e di socializzazione come accade anche in altri contesti». Quanto alla modalità didattica l'Istituto ha adottato quella mista, fatta dunque sia di lezioni in presenza che a distanza. «La Santa Sede - ha ricordato don Fabio - alla quale facciamo riferimento per l'ordinamento e lo svolgimento delle lezioni, ha raccomandato la didattica in presenza, salvo quei casi nei quali bisogna ricorrere alla lezione a distanza, come ad esempio di studenti che per motivi

sanitari propri o dei loro familiari non possono essere fisicamente a lezione». Le difficoltà e i problemi generati dalla pandemia non ha scoraggiato le iscrizioni. «Nonostante tutto - ha detto ancora il direttore - abbiamo un numero di iscritti superiore alla media: al primo anno sono circa una ventina. Un dato che indica un desiderio di approfondire le ragioni della fede, e tanti degli iscritti sono lavoratori, persone che hanno interesse ad approfondire la Teologia e le Scienze religiose». Una ripresa di questa tipologia di studi che forse trova le sue ragioni anche nel tempo che stiamo vivendo, segnato dalla pandemia, che genera una ricerca di senso della persona umana, di approfondimento della fede. L'Istituto resta dunque un luogo di dialogo e di confronto, nonostante



L'INGRESSO DELL'ISTITUTO

le ristrettezze imposte da pandemia. «Il dialogo tra studenti e docenti - ricorda don Fabio - è rimasto, ed è un tassello essenziale nel percorso di studi». Fede e cultura in dialogo è il tratto fondamentale dell'Istituto di Scienze religiose. «L'identità dell'Istituto - conclude don Fabio - è proprio quella di approfondire la fede in rapporto con la cultura del tempo, e su come sono percepite le grandi questioni. Il cristianesimo ha sempre avuto questa caratteristica: inculturarsi nei luoghi e nei tempi in cui vive e l'Istituto acco-

glie in pieno questa sfida. C'è poi l'aspetto importante che è quello del rapporto con la Chiesa locale e le sue comunità. Infine c'è il rapporto con le altre istituzioni culturali come università di Cagliari e la Facoltà teologica, alla quale l'Istituto è chiaramente collegato». Tra gli studenti dell'Istituto tanti sono i lavoratori, meno rispetto al passato gli aspiranti insegnanti di religione e diversi gli uditori, persone interessate a singoli corsi per approfondire determinate materie.

R. C.

©Riproduzione riservata

Archivio diocesano attivo con ingresso contingentato



LA SALA MULTIMEDIALE DELL'ARCHIVIO

Un valore inestimabile è contenuto al suo interno. Si spazia dalle più antiche pergamene, giunte fino a noi, ai preziosi archivi storici parrocchiali, attraverso i quali possono essere fatte ricerche sulle pro-

prie origini familiari. L'Archivio storico diocesano, recentemente dedicato all'arcivescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti, si è dovuto fermare dopo l'esplosione della pandemia da coronavirus. In attesa delle prossime mosse

della Regione per frenare i contagi, l'Archivio ha recentemente riaperto le sue porte con un nuovo regolamento di accesso, e soprattutto, con nuove modalità di fruizione. «È necessario prenotarsi esclusivamente online - spiega il direttore don Ferdinando Loddo - e abbiamo dovuto prevedere un limite di 12 persone che possono essere presenti contemporaneamente all'interno della sala studio. Gli spazi a disposizione per la consultazione dei documenti non consentono infatti un maggior numero di persone, tenuto conto delle distanze che devono essere rispettate tra una persona e l'altra. È fatto obbligo poi di indossare la mascherina per tutto il tempo di permanenza all'interno dell'Archivio e di utilizzare il

disinfettante per le mani situato all'ingresso della struttura». Da qualche anno ormai l'Archivio storico diocesano ha proceduto alla digitalizzazione di gran parte del materiale documentario disponibile al suo interno. Per questo motivo sono stati collocati, nella sala studio, 24 computer, mediante i quali si può procedere alla consultazione del materiale prima disponibile solo in forma cartacea. Un modo per preservare anzitutto dall'usura i preziosi volumi ma anche per rendere più veloce e immediata la consultazione. Finché continuerà lo stato di allerta sanitaria, metà delle postazioni sarà inaccessibile e gli ingressi saranno contingentati e limitati alle sole mattine del lunedì, martedì e mercoledì dalle

9 alle 12.30. Risulta sospesa l'apertura pomeridiana, prevista, prima della pandemia il martedì dalle 15.30 alle 18.30, per consentire agli addetti di procedere a una completa ed efficace sanificazione degli ambienti. «Nei mesi di chiusura - chiarisce il direttore - abbiamo portato avanti il lavoro di digitalizzazione. Siamo riusciti a rendere fruibili gli archivi parrocchiali fino al 1950, mentre, in precedenza, questo lavoro si fermava al 1930. Oggi pertanto gli studiosi, in modo particolare di genealogia, hanno la possibilità di consultare i "Quinque libri", i registri dei sacramenti celebrati in ogni parrocchia, fino all'immediato dopoguerra».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

IL CALENDARIO DELL'ARCIVESCOVO

I principali appuntamenti di monsignor Baturi per i prossimi giorni.

1 novembre

Ore 10:00

Cimitero di san Michele celebrazione a «L'albero della vita»

3 novembre

Tutto il giorno

Riunione della Conferenza episcopale sarda

4 novembre

Ore 19:00

Celebrazione a San Carlo Borromeo

6 novembre

Ore 10:00

Progetto Caritas «Uni.co.re»

7 novembre

Ore 10:00

Inaugurazione Anno College Sant'Efisio

L'APPUNTAMENTO IN CATTEDRALE LA SERA DEL 29 OTTOBRE

Il Tlc riprende il cammino insieme all'Arcivescovo

Il TIC, dopo la pausa estiva riprende gli incontri di preghiera inter-comunitari. Il tema scelto per la riflessione e la preghiera è il brano tratto dalla Lettera agli Efesini 6,10-20. Passaggio ricco di metafore, nel quale San Paolo esorta i cristiani di Efeso ad attingere «forza» per affrontare con perseveranza la lotta spirituale contro il male e contro le forze oscure che dominano la storia. Per evangelizzare e testimoniare la missione, c'è bisogno di un soldato cristiano, che lotti con le armi di Dio, diverso dal militare romano che, approfittando della sua forza, umiliava la gente, maltrattava, e faceva piangere i deboli. Il soldato cristiano affamato di giustizia è colui che si preoccupa del benessere e della felicità dell'altro, impegnandosi per eliminare le cause della fame di pane, d'istruzione, di libertà e dei diritti umani dei più deboli. Tema più che mai attuale in questo periodo così

impegnativo per tutti. Accompagnati da monsignor Giuseppe Baturi, parleremo di questi temi, giovedì 29 ottobre alle 20.30, in Cattedrale, in Piazza Palazze.

I. P.

©Riproduzione riservata



UNA MESSA DEL TLC

PARLA SUSANNA SERRA DELLA SEGRETERIA CISL SCUOLA

Mancano almeno trecento insegnanti di sostegno

DI MARIA LUISA SECCHI

È passato ormai più di un mese dall'avvio del nuovo anno scolastico in Sardegna, ma le difficoltà sussistono e i problemi vecchi e nuovi attendono ancora risposte concrete. I limiti, in parte imposti dall'emergenza sanitaria in atto, sussistono su diversi fronti. «Possiamo dire – spiega la segretaria generale della Cisl scuola Cagliari Susanna Serra – che negli ultimi cinque anni il sistema dell'istruzione in Italia ha subito dei grandi cambiamenti. Penso per esempio alla legge 107 del 2015, che ha apportato importanti modifiche relative all'intero panorama scolastico. E nell'ultimo anno – prosegue – ci sono state delle situazioni che hanno svelato realmente quali erano le criticità della Scuola, e proprio in virtù di questi motivi abbiamo avuto no-

tevoli problemi con la pandemia». La didattica a distanza e il conseguente utilizzo dei dispositivi digitali hanno evidenziato un sistema inadeguato.

Per quanto concerne il capitolo nomine la segretaria Serra spiega che in generale «rimane da completare quello relativo al sostegno nella secondaria di secondo grado, seppure – precisa – tutti gli uffici scolastici si siano prontamente adoperati. A Cagliari si è proceduto alle nomine in presenza, partendo già dall'undici di settembre, proprio per tutelare i diritti degli alunni più fragili».

Ma queste graduatorie non sono state sufficienti a coprire tutti i posti disponibili e «adesso – prosegue – si procede ad elaborare quelli relativi al sostegno della scuola secondaria. Per quanto riguarda invece l'infanzia e la primaria non abbiamo fortunatamente rilevato

grossi problemi, poiché esaurite le graduatorie specifiche per il sostegno, si è data l'opportunità ai candidati di scegliere direttamente da quelle dei posti comuni».

Un puzzle nel quale ancora manca qualche tessera. «In realtà – afferma Susanna Serra – si tratta di un tassello abbastanza importante perché coloro che necessitano di attività di supporto sono gli alunni più fragili e hanno necessità di avere una guida individuale anche a scuola. L'insegnante di sostegno – dettaglia – è quella figura che ancora oggi rappresenta un fulcro indispensabile per garantire l'inclusione degli studenti con disabilità. Direi che la situazione è abbastanza difficile, anche perché i posti mancanti sono circa trecento».

E poi c'è il concorso docenti che, nonostante le richieste giunte da più parti al tavolo della ministra Azzolina, non è stato prorogato.



UNA LEZIONE IN CLASSE

«Su questo fronte – afferma – come sindacati, anche a livello nazionale, ci siamo adoperati per chiedere al Miur di posticipare almeno le prove dei concorsi straordinari, alla luce dell'aggravarsi dei dati pandemici. È una situazione abbastanza ambigua, vista l'emergenza sanitaria. Tra l'altro, al superamento della prova, non verranno inseriti in ruolo anche perché dovranno aspettare il primo settembre. Sta di fatto – dettaglia – che la ministra non ha comunque accolto le nostre richieste».

Il Dpcm emanato dal governo non

contempla sostanziali novità per la Scuola. «Fondamentalmente – dettaglia la segretaria Serra – non è cambiato granché. L'unica comunicazione che è stata fatta riguarda una modifica con la quale si richiede uno scaglionamento degli orari d'ingresso e l'eventuale inserimento dei turni pomeridiani. Non c'è stata una vera novità – conclude – se non quella di continuare a caricare di responsabilità i dirigenti scolastici e chiedere una maggiore sensibilità a tutti i cittadini, per assicurare siano rispettati tutti i protocolli di sicurezza».

©Riproduzione riservata

Gli studenti vogliono viaggiare in sicurezza



LA STAZIONE ARST DI CAGLIARI

Distanziati a scuola ma non nei mezzi di trasporto. E gli studenti hanno deciso di scendere in piazza per manifestare tutto il disagio per una situazione che rischia di diventare molto pericolosa. Arst e Ctm,

le due principali aziende di trasporto, hanno già predisposto un piano per implementare l'offerta nelle tratte più a rischio affollamento, ma intanto la protesta, di fatto partita dal liceo classico Siotto, si è rapidamente espansa alle

altre zone dell'isola, in particolare tra Trexenta e Medio Campidano.

«Nella nostra scuola – afferma Raffaele Peralta, rappresentante d'istituto del liceo classico Siotto di Cagliari – abbiamo manifestato più volte ed è espresso il nostro allarme per la situazione. In molti giungono non solo dai centri della Città metropolitana ma anche da diversi comuni del Sud Sardegna, alcuni, come Iglesias, Villamar e Barumini, molto distanti dal capoluogo regionale. E loro stessi sperimentano, sulla loro pelle, gli assembramenti che si registrano nei trasporti. Abbiamo appreso della disponibilità di Arst e Ctm di aumento dei mezzi nelle tratte con più studenti in movimento. È un risultato sicuramente importante ma attendiamo di verificare

se, dalle parole, si passerà ai fatti».

Nei giorni scorsi la protesta è stata silenziosa. In molti hanno deciso di disertare le lezioni restando a casa, rinunciando dunque all'ingresso in aula e non prendendo parte all'attività scolastica in presenza. In tanti, nel Medio Campidano, hanno preso questa decisione. E, in molte classi, si sono registrate assenze pressoché in massa. «Insieme ad altri istituti della zona – afferma Claudia Trinco, rappresentante d'istituto del liceo classico e linguistico Piga di Villacidro – abbiamo voluto manifestare il nostro dissenso non prendendo parte alle lezioni. Non perché ci sia qualcosa che non va all'interno della scuola, come accaduto

in altre occasioni, ma perché la situazione, nei mezzi di trasporto, è davvero al limite. Se nelle aule si rispettano alla lettera le disposizioni anticontagio, non così accade nelle fermate e all'interno dei pullman. La decisione di scioperare è stata presa tenendo conto della situazione problematica che si vive ogni giorno spostandosi sui mezzi pubblici per andare a scuola. Riteniamo non sia giusto doverci ammassare. E, tra l'altro, abbiamo notizia che, a causa delle restrizioni in atto nei mezzi di trasporto, in tanti sono stati lasciati a terra e hanno dovuto attendere altri mezzi meno affollati non solo per tornare a casa ma anche per recarsi a scuola».

A. P.

©Riproduzione riservata

Eletti i nuovi sindaci: a Quartu servirà il ballottaggio



Ancora una volta ha vinto l'astensione. Poco meno di due elettori su tre si sono infatti presentati ai seggi in queste elezioni amministrative. L'esito di questa tornata elettorale premia il centrodestra che riesce a confermare, al primo turno, la sindaca di Sestu Paola Secci, con il 64,6% delle preferenze.

La crisi del centrosinistra è invece ben evidente a Quartu Sant'Elena dove il candidato, il democratico Francesco Piludu ha raccolto appena il 14,55% e viene estromesso dal ballottaggio. Sarà quindi competizione a due tra Graziano Milla, con il 36,35%, e Christian Stevelli, in vantaggio con il 44,2%. Il pentastellato Guido Sbandi ha raccolto il 3,31%, mentre Francesco Pandolfi e Alberto Grimaldi sono al di sotto dell'1%. In tutti gli altri comuni, essendo al di sotto, dei 15.000 abitanti, i sindaci sono già nel pieno delle loro funzioni. Restando nei confini della Città Metropolitana a Maracalagonis vince Francesca Fadda, figlia di Mario, prematuramente scomparso l'anno scorso mentre era in carica come sindaco. Riconferme invece a Settimo San Pietro e Uta, dove restano in carica rispettivamente Gigi Puddu e Giacomo Porcu. E resta in carica a Villa San

Pietro anche Marina Madeddu. Qui, come a Nurri, dove è stato confermato sindaco, per la terza volta, Antonello Atzeni, era in lista una sola lista. Identica situazione a Ballao, dove è stato eletto Chicco Frongia, a Burcei, dove la spunta Simone Monni e a Escolca con Eugenio Lai. Unica in lista in campo anche a Guamaggiore dove si riconferma sindaco Nello Cappai e a Segariu con Andrea Fenu. Diverse intanto le riconferme. Vincono gli uscenti Ivan Piras a Dolianova, Emidio Contini a Ussana, Luisa Murru a Monastir, Albino Porru a San Basilio, Alberto Urpi a Sanluri e Massimiliano Garau a Sinnai. Cambio della guardia a Goni con Emanuela Guggeri, a Nuraminis con Stefano Anni a Orroli con Alessandro Boi e a Ortacesus con Maria Carmela Lecca. Cambio di rotta anche a Serdiana con Maurizio Cuccu e a Silius con Antonio Forci. E ci sono poi dei ritorni, quelli di Umberto Oppus a Mandas e di Salvatore Piu a Muravera. A Villanovatulo è in arrivo un commissario straordinario. Con una sola lista in campo l'elezione è stata dichiarata nulla, in quanto, al seggio, si è recato solo il 28,75%.

A. P.

PROTOCOLLO DI INTESA TRA RICERCATORI E UNIVERSITÀ

I nuraghi candidati a patrimonio Unesco

DI ALBERTO MACIS

Limmenso patrimonio storico culturale della Sardegna sotto il segno dell'Unesco. È l'obiettivo del protocollo d'intesa tra il Centro di ricerca Crs4, il Distretto aerospaziale «Dass» e l'associazione «La Sardegna verso l'Unesco».

Un accordo per dare una mano, attraverso le conoscenze tecnologiche del centro di ricerca, ad arrivare al riconoscimento dei siti nuragici come patrimonio dell'umanità. L'istanza di inclusione è stata già presentata.

Gli oltre 6000 siti archeologici inseriti nella lista sono quelli mappati nel geoportale Nurnet realizzato nel 2013 dal Crs4.

Il 31 marzo 2021 si conoscerà l'e-

sito della richiesta.

Il lavoro che da tempo viene portato avanti dall'Associazione ha il merito di valorizzare un patrimonio inestimabile che troppo spesso non è adeguatamente valorizzato: non c'è comune piccolo e grande che non abbia nel suo territorio un nuraghe, segno di una presenza millenaria della civiltà che ha forgiato la nostra Isola. Secondo Michele Cossa, presidente dell'associazione, l'unicità della nostra archeologia diventa finalmente centrale nella nostra identità ed economia. Grazie a questa collaborazione la Sardegna potrà contare su una mappatura uniforme, precisa, dettagliata del patrimonio nuragico sardo.

Per farlo trova una sponda im-

portante nella scienza, in particolare nel Distretto Aerospaziale della Sardegna, nato nell'università di Cagliari e guidato da Giacomo Cao. «Il geoportale - ha spiegato in una conferenza stampa l'amministratore unico del Centro e presidente del Dass Giacomo Cao - è solo un punto di partenza. Il supporto dei nostri ricercatori, Roberto Demontis, Eva Lorrà e Laura Muscas, sarà fondamentale per la creazione di una piattaforma web GIS che gestirà i dati relativi alle informazioni di tutto il patrimonio culturale nuragico e prenuragico della Sardegna. Il Distretto aerospaziale è pronto a contribuire all'iniziativa non solo attraverso il coinvolgimento dei propri Soci in chiave tecnologica ma anche



IL COMPLESSO DE «SU NURAXI» A BARUMINI

come strumento per la condivisione di esperienze e buone pratiche come pure di dialogo sulle opportunità di crescita dell'aerospazio in un'area come quella del patrimonio archeologico la cui ricchezza e varietà possono rendere la Sardegna un territorio di notevole interesse sotto il profilo culturale e turistico».

Scienza e storia viaggiano di pari passo: l'una al servizio dell'altra

per mettere al centro dell'attenzione la Sardegna e il suo patrimonio di cultura millenaria.

Si attende dunque la fine del mese di marzo per comprendere se il percorso finora fatto vada nella giusta direzione, quella di un riconoscimento da parte dell'Unesco, che segnerebbe un altro punto a favore dell'Isola nel panorama internazionale.

©Riproduzione riservata

ARS ECCLESIAE | di Giovanna B. Puggioni



IL CALICE DI MANDAS

Il calice di Mandas e Luigi Montaldo, argentiere

gento, sia di carattere sacro che profano. Accanto a quelle locali, infatti, vi furono anche quelle «dei forestieri» tra i cui nomi più noti è bene ricordare quello di Luigi Montaldo. In particolare, con la figura del Montaldo e con la sua produzione d'arte argenteria, lo stile Impero si affermò in Sardegna. Di origini liguri, trapiantato a Cagliari dal 1798, divenne argentiere nel 1809 e aprì la bottega nel quartiere della Marina dove operò fino al 1867, anno della sua morte. Qui poté avvalersi dell'aiuto di due giovani apprendisti, Efisio e Felice Truffa, forse parenti della moglie.

Grazie alle innovazioni stilistiche e alla perizia con cui realizzava sia argenti sacri che argenti profani, si guadagnò una vasta committenza nobiliare e borghese. Da un lato, infatti, vi fu l'impegno per la committenza ecclesiastica, fornendo arredi sacri solitamente di fogge e decorazioni della tradizione tardo-barocca e rococò; dall'al-

tra, per la committenza privata, nobiliare e borghese, arredi d'uso domestico in stile neoclassico e Impero, aggiornati alla moda. In quegli anni, a Cagliari, esercitavano l'arte orafa ben venti maestri, trenta garzoni di bottega e diciotto apprendisti. Ma, indubbiamente, la personalità di Luigi Montaldo emerse di gran lunga come la più interessante e vitale, capace di attrarre la maggioranza delle committenze e gli incarichi più prestigiosi. Della sua produzione, atta ad influenzare - con i nuovi modelli - l'operato degli argentieri cagliaritari, restano numerosi e variegati esempi nelle chiese della Sardegna, oltre che in diverse collezioni private. A riguardo, nella chiesa parrocchiale di Mandas si conservano varie suppellettili realizzate dal famoso argentiere. Tra esse, un raffinato calice eucaristico. Il calice, molto elegante, presenta un piede circolare ornato da una profusione di motivi ornamentali che alternano

fiorellini, intrecci, perle, palmette stilizzate e festoni applicati. Ornati, questi, che ritroviamo nel nodo piriforme e nel sottocoppa, mentre la coppa è liscia con orlo estroflesso. In argento sbalzato, cesellato ed a fusione, è inquadabile al secondo quarto del XIX secolo, periodo di maggior produzione dell'argentiere. Il suo marchio di fabbrica «LM» è ravvisabile nel citato manufatto ma anche in tutte le altre opere da lui realizzate. In genere, le iniziali del suo nome, compaiono in numerosi argenti entro ovale perlinato, anche come contromarchio in oggetti liturgici da lui importati da Genova o rivenduti.

Oltre il calice però, nella parrocchiale di Mandas, sono tante le opere che portano il suo nome. Tra esse si ricordano pissidi, una croce astile, un'aureola da statua, un turbolo, una navicella porta incenso, una copia di candelieri e un pregiato ostensorio.

©Riproduzione riservata

Nella prima metà del XIX secolo, a Cagliari, prima che la produzione industriale prendesse il sopravvento, erano presenti numerose botteghe atte alla realizzazione di manufatti in ar-

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Una team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



Pastorale
Vocazionale
Cagliari



Chiesa di Cristo Re

Via Scano, 99 Cagliari

CALENDARIO DELLE ADORAZIONI
DALLE 19,30

2020

8 novembre

6 dicembre

2021

10 gennaio

7 febbraio

7 marzo

11 aprile

9 maggio

Adorazione
Eucaristica
Vocazionale

L'ÉQUIPE DIOCESANA
DI PASTORALE VOCAZIONALE
È LIETA DI INVITARTI
PER UN MOMENTO SPECIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

 www.vocazionicagliari.it

 @vocazionicagliari

 @pvcaagliari